

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
061202SC_RC1.pdf	02/12/2006	ENC	R Colombo	Trascrizione	Gesù Cristo Imputazione Platone Teoria patogena

CORSO DI STUDIUM ENCICLOPEDIA 2006-2007
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
IL TRIBUNALE FREUD

2 DICEMBRE 2006
2° LEZIONE
NESSUNO PUÒ GIUDICARE

RAFFAELLA COLOMBO
PERDONO ASSASSINO E BONTÀ PATOLOGICA

(...)

Nessuno può giudicare. Più precisamente *Perdono assassino e bontà patologica.* Questo è già il giudizio di questa teoria *Nessuno può giudicare.*

L'intervento di Vera Ferrarini, riguardo a questo giudizio, cioè che si tratta di un perdono assassino e c'è una bontà patologica, ne darà illustrazione presentando e commentando il romanzo *Peer Gynt* [1].

Nessuno può giudicare è una teoria patogena. La frase deriva da una fonte nota per non essere patogena, deriva da uno dei *Vangeli*, quello di Matteo. Nel testo di Matteo si tratta di un'imputazione di ipocrisia. La frase è: «Non giudicate, per non essere giudicati» [2]. È il brano in cui Gesù che ammonisce in questo modo, segnala: «Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.» [3]

Si tratta di un'imputazione di ipocrisia e lo dice pure.

Questo è nel testo e quindi è già un'imputazione di ipocrisia. Ma è passata come un divieto a giudicare, che tutti conoscono.

Nel testo è una norma: “stai bene attento a come giudichi gli altri, perché ti si tratterà allo stesso modo. Bada a non usare del giudizio sui reati altrui come di un paravento ai tuoi delitti”.

Quel brano è preceduto, nel capitolo 6, dalla preghiera che Gesù Cristo suggerisce ai suoi, il *Padre nostro*.

In effetti lo spunto per trattare oggi di questa teoria è duplice.

La prima parte dello spunto è il lapsus di una mia paziente in seduta. Ero partita da quel lapsus per intervenire oggi. Su questo lapsus riprenderò dopo; ora anticipo solo che qualche settimana dopo sul blog di Giacomo B. Contri è uscito il medesimo lapsus, detto da una persona in seduta da Giacomo B. Contri: «Padre nostro rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri *genitori*». Questo era il lapsus da cui ero partita.

Il secondo spunto, sempre proveniente da un analizzante, che tira le fila sulla melanconia che ha sostenuto per anni la sua sintomatologia isterica.

Emergono due temi. Sappiamo davvero cos'è una teoria patogena? Il concetto di *teoria patogena* l'abbiamo introdotto noi, l'abbiamo isolato noi. Ma non tutte le battute, anche cattive, che si sentono, sono delle teorie patogene.

La psicologia del Novecento, che disconosce un tribunale come questo, il Tribunale Freud, disconosce l'esistenza di una *teoria patogena*, presuppone malattia e disimpegno, quando c'è malattia, e non ammette salute, innocenza e conoscenza come esito di un lavoro di pensiero.

Il secondo tema, stante l'imputazione di reato alla teoria patogena, imputazione del Tribunale Freud, è: che ne è dell'imputabilità del Soggetto preda della teoria patogena, visto che non ci possono essere due imputati. Forse sì... La teoria patogena e la sua vittima, il Soggetto, imputato della teoria patogena, è davvero imputato? E di cosa?

Se dicessimo che la teoria è patogena, se lo facessimo dire alla psicologia accademica, se la teoria è patogena è chiaro che il Soggetto, inerme, è innocente, non è colpa sua.

Queste sono le due questioni su cui mi soffermerò: individuare cos'è una teoria patogena e poi che ne è dell'imputabilità del Soggetto, preda della teoria patogena.

1. Imputazione invece di causalità

Anzitutto, arrivare a imputare una teoria patogena apre a due aspetti di certezza del diritto: imputazione invece di causalità diretta.

Esempio di causalità diretta: verso un bambino malato, un bambino inibito, che non si muove più, che ha smesso di parlare, non gioca più, addirittura si oppone, si comporta male, non gode più di niente, una spiegazione comune è che la causa sarebbe da rintracciare nella sua anamnesi, in cause biologiche, o cause psicologiche.

Per la neuropsicologia, ad esempio, la sindrome da disturbo dell'attenzione, dunque, eventualmente il *Ritalin*, o farmaci analoghi.

Oppure cause psicologiche: madre buona, madre cattiva...

Oppure cause sociologiche, ambientali: famiglia sana, famiglia sfasciata, amore sì, amore no.

Ecco, queste sono *cause* del suo stato di cose.

Noi diciamo invece che c'è stata una teoria patogena e un agente patogeno. In quanto tu, adulto suo prossimo, che ti sei presentato come quello che l'avrebbe accudito, e che l'ha accudito, l'ha curato, hai sostenuto questa teoria sull'amore, gli hai sottratto il suo pensiero con queste conseguenze lesive. Quindi, non è la madre brava, la madre cattiva, il genitore abbastanza buono o meno buono. È un tizio che si presenta al bambino come prossimo, che si è presentato fin dall'inizio come prossimo, l'ha tirato su, l'ha adottato, gli ha dato il nome, questi lo rovina con una teoria sull'amore.

Quale sia la sanzione riservata dal Tribunale Freud per il reato di attacco al pensiero lo abbiamo visto. Il giudizio di colui che era stato preso di mira come imputato dalla teoria, una volta passato a imputante: la sanzione è il giudizio sulla teoria.

Ma un bambino non può farlo, non può dare questo giudizio, non riesce a cogliere, a giudicare la teoria... Non ci riesce neanche un adulto, nella psicopatologia.

E un bambino sano, che sta bene, quindi non un individuo già corrotto nel suo pensiero, neanche lui può farlo. Soprattutto se è stato eletto a "preferito" dal suo prossimo.

Un esempio: un bambino di 5° elementare. È la madre che si presenta a un collega, perché questa collega veda il suo bambino che non sta bene, e presenta così suo figlio di 5° elementare: «Dottoressa, se non le dicessi che è dislessico, lei non lo vedrebbe. Anche la logopedista conclude che non è necessario un trattamento per la dislessia». La madre insiste che è dislessico, perché lei lo sa.

Documenta: «a scuola risultati ottimi, tranne qualche buono, ma facendo i compiti lui è preoccupato. Come andrà al Liceo?» e siamo in 5° elementare.

«Anch'io ero così: non ho mai avuto memoria. Lui è il mio preferito tra i miei figli» – ha due figlie anche – «le figlie, invece, sono casi disperati».

La collega vede il bambino, come una visita di cortesia, perché il bambino sta benissimo... Però, a un certo punto fa un disegno, e dice alla signora: «Non ti offendere se faccio questo disegno per la mia mamma. Del resto è l'amore materno...». Un bambino di 10 anni che dice dichiaratamente questo.

È un bambino arguto, un bambino che fa il verso alla teoria o è un bambino che ci crede? La possibilità che il bambino possa cadere nella psicopatologia un po' più in là, dopo l'adolescenza, oppure che diventi un bambino che sa trattare con questa sua mamma, dipende dal fatto se quel professionista è per lui in quel momento un buon partner oppure no.

Ha fatto bene la collega che mi ha raccontato la cosa a raccogliere come battuta la spiegazione non richiesta del bambino e a rispondere a sua volta con una battuta. Avrebbe fatto male, la collega e avrebbe suscitato resistenza, ad ammutolire allibita.

La possibilità di favorire la guarigione sta nel conoscere la teoria patogena, e nel saperla trattare.

Secondo aspetto. L'imputabilità – riprendo ciò che Giacomo B. Contri e Alberto Colombo hanno presentato nella prolusione e nel primo intervento – della teoria patogena è ravvisabile nella forma imperfetta del ritorno del rimosso, diceva Giacomo B. Contri. Il ritorno del rimosso è una sanzione imperfetta in quanto non c'è stato giudizio. La dottrina freudiana della rimozione illustra i danni da rimozione: “se ci pensassi ne trarrei beneficio, invece rimuovo”. C'è davvero chi nel lavoro di analisi, durante una seduta, là dove il lavoro sta nel «Dì quello che pensi», dice: «Ci devo pensare», «Non me la sento di parlarne: ci devo pensare», cioè “non voglio pensarci”. È un esempio di rimozione. Là dove c'è la possibilità di lavorare con il pensiero, rimuovo, un'altra volta.

Aggiungo questo: l'imputabilità non c'entra anzitutto con la domanda esplicativa: «Perché ha agito così?». Forse, questa domanda vuol dire perdersi nelle eventuali spiegazioni. L'imputabilità mette in secondo piano il perché; pone in primo piano il giudizio costatativo: lo hai fatto ed è un delitto, un reato, un fattispecie stabilita, con i seguenti danni.

Poi eventualmente la domanda «Perché lo hai fatto?» ci sarà, certo, ma farà parte delle attenuanti. Questo secondo aspetto è un aspetto che anche consideriamo: ricordo che Giacomo B. Contri diceva che lui si fa difensore delle madri.

Potrebbero esserci delle attenuanti, ma anche delle aggravanti: «Perché lo hai fatto?».

2. Dove e come ravvisiamo la teoria patogena

Ma chi imputa e che cosa imputa a chi? Ossia, dove e come ravvisiamo la teoria patogena. Le teorie che portiamo al Tribunale Freud come imputati, sono quelle teorie che costituiscono un attacco lesivo al pensiero. La fattispecie di reato di tali teorie è proprio questa: attacco al pensiero, sottraendo il giudizio al Soggetto, cioè sottraendo al pensiero ciò che gli è proprio: essere orientamento.

Ma la natura del reato – quella detta – è tale che la denuncia da parte delle parte lesa risulta addirittura impossibile. Chi è attaccato dalla teoria patogena non la denuncia, non andrà mai al Tribunale Freud per denunciare la teoria. Andrà da Freud per dire “Non ci capisco più niente. Sto male. Sto perdendo tutto” e centra con il pensiero.

Dunque, il danno è palese, il reato non lo è affatto. Giacomo B. Contri e Alberto Colombo ricordavano che è una menzogna blindata, tanto è vero che la causalità di quel danno – perché solo il danno è palese – ha fatto la fortuna della psicologia dal Novecento in poi.

Dove si possono smascherare le teorie patogene è facile dirlo: in quel caso particolare di rapporto soddisfacente che è la psicoanalisi. Quello è il posto in cui si possono smascherare le teorie patogene.

Ma come si colgono e smascherano è meno facile dirlo.

Infatti, dal lavoro quotidiano di psicoanalista si osserva ciò che adesso elenco. Osserviamo che ciò che un individuo malato assoggettato alla teoria ha in mente vividamente sono offese: le ha presenti, tanto presenti che se anche fossero capitate quarant'anni prima è come se fossero avvenute ieri. Quindi, le ha sempre in mente, sono sempre vive, bruciano.

Ha sempre in mente delle offese, sotto forma di accuse, di imputazioni, di insulti, di cui è stato bersaglio anche molti molti anni prima. Osserviamo che gli offensori più frequenti sono il partner, i genitori e poi gli insegnanti, o comunque il prossimo, cioè quelli che lo hanno confortato, curato.

Poi osserviamo che l'individuo si accanisce in una insistente critica nei loro confronti – nei confronti del genitore, del partner, di quant'altri – senza riuscire a venirne a capo: ma continua a documentare, a portare prove: «Anche ieri è successo che...», «L'altra volta è successo che...».

Ciò che è comune è il non riuscirne a venirne a capo.

Poi osserviamo che l'esigenza di giustizia dell'individuo che è stato offeso è l'ammissione di reato da parte di costoro: vorrebbe che chi lo ha offeso riconoscesse che l'ha offeso. Cosa infernale. Questa ammissione di reato da parte di costoro è una sorta di godimento vendicativo nel vedere l'oppressore finalmente in catene nel dover ammettere che se è in catene è perché ha commesso un reato.

O quello che desidera come giustizia, oltre all'ammissione di reato da parte di costoro, è la rivendicazione della sua propria innocenza, o del suo proprio valore o della sua propria bontà, sempre da parte di costoro. Vorrebbe che costoro dicessero: «Sì, tu sei buono», «Tu sei innocente».

Infine osserviamo che l'individuo si presenta come vittima di tali ingiurie e maltrattamenti e che considera una tragedia, una tortura intollerabile, un affronto sconvolgente, il fatto di ricevere osservazioni critiche che altri raccoglierebbero senza farne un dramma.

Notiamo che alcuni considerano terribile essere criticati su qualcosa che ad altri non farebbe effetto. Ma ci risulta poco plausibile che un insulto produca tanti e tali danni. Non è possibile che uno mi dica: «Tu sei una cretina» e produca una reazione di tale sconvolgimento, confusione, ira... Anzi, osserviamo che la vittima dell'insulto, l'insultato, produce a sua volta danni sugli altri, magari da posizioni opposte, da formazioni reattive. Questo è quello che si osserva.

Due esempi.

«Desidero essere buono. Non è vero. In realtà temo come una terribile minaccia l'imputazione di cattiveria». C'è chi invece dice addirittura: «Io sono cattivo». C'è invece qualcuno per cui questa imputazione è sconvolgente. «Allora agirò in modo tale da essere considerato buono, generoso, disponibile, servizievole, a costo di rinunciare a tutto, e mi vieterò di pensare alcunché su... mia madre. La mia bontà sarà la dimostrazione della mia innocenza. Ma la controllerò a vista. Infatti, temo, oltre all'imputazione di cattiveria, temo anche che qualcuno stia bene con lei, con cui io non ho rapporto soddisfacente. Perché se qualcuno stesse bene con lei, non sarebbe vero che è cattiva, ma che lo sono io, e lei salirebbe di un gradino e io sempre più in basso.»

Detta così è una banalità, è ridicola, ma è un pensiero comune, costante e fisso. Ed è un orientamento, un orientamento alternativo al principio di piacere.

Un altro esempio: «Mia madre non è mai stata contenta di me». Questo è chiaro e questo potrebbe essere un giudizio, cioè "lei è una che non è contenta, che non si accontenta".

No. «Io non voglio essere come lei», ossia "io sono come lei". Questo ripetersi, questa tensione nell'essere come..., non essere come..., nella cattiveria, bontà, generosità, egoismo, sono l'effetto del divieto a giudicare. Resta – ritorno del rimosso – l'angosciosa accusa di cattiveria rivolta all'altro, che è inammissibile per il pensiero.

La teoria patogena in tutto questo non è ancora colta. Che non sia colta lo dice il fatto stesso che si continua a ripetere, che il tutto si continua a ripetere. Perché una volta colta la teoria patogena, e giudicata, cade e si cambia strada.

Tutto questo invece dice che non è ancora stata colta. Tutto questo direi riguarda i mezzi con cui la teoria patogena agisce per mezzo di un agente patogeno.

Ripeto: l'agente patogeno è un individuo, un altro, conosciuto dal Soggetto, colpito, come un suo prossimo. L'agente patogeno non può essere uno sconosciuto, ma uno che si presenta come un altro, come Altro in un rapporto, uno che occupa un posto nel rapporto. Questo è l'agente patogeno.

La teoria patogena non è come un vento impetuoso, un uragano, non abbatte con violenza. La teoria patogena non è aggressiva, non è contundente, non fa male. È impotente, ma è prepotente. Rende interdetti, sottomessi, assoggettati, privati di orientamento. La neoformazione di legame che produce – perché questo produce: un nuovo legame – fa sì che ogni mezzo – questi sì, contundenti, aggressivi, che fanno male: frasi critiche, insulti, attribuzioni varie... – è la neoformazione a che far sì che ogni mezzo usato dall'agente patogeno, sia risentito da chi è colpito come una ferita. Quindi, non è la teoria patogena che agisce come un pugnale. È la teoria patogena che usando di pugnali, ferisce, nel senso che l'altro non si può scansare, non se ne accorge. Chi è colpito dalla teoria patogena non evita il pugnale. Senza eccezione, li prende tutti: colpito.

Ho diversi esempi, ma li lascio perdere perché mi sembra di avere illustrato la differenza.

Ciò che fa sì che il soggetto di tali imputazioni, quelle che fanno male, ci muoia, è un antecedente: è la sua astensione dal giudizio.

Il secondo aspetto: se è imputata la teoria, che ne è dell'imputazione del Soggetto. Se imputata è la teoria e il suo agente, che ne è dell'imputabilità individuale nella psicopatologia?

Non può accadere nulla, non ci può essere un lavoro di analisi, non ci può essere cura, non ci può essere guarigione, se chi si rivolge per chiedere aiuto, chiedesse aiuto contro i mali del mondo. Non guarisce chi non riconosce una sua componente attiva, una sua imputabilità nell'aver concorso al suo proprio danno. Questo è chiaro, no? «Sto male ed è perché da piccolo mi hanno tenuto in gabbia per cinque anni»: questo non guarirà mai. Caro Signore, cosa possiamo farci? Nessuno le toglierà mai quei cinque anni di gabbia... Può prendere la strada della guarigione, che è una strada, un'impostazione, chi ammette di avere contribuito attivamente al suo stato patologico.

In un caso che mi è stato raccontato ieri, di un tale che sta male perché arrossisce – e in effetti arrossisce eccessivamente – e poiché arrossisce ha lasciato la ragazza, perché non tollera il fatto di arrossire e vorrebbe guarire dall'arrossire.

Questo signore non cambierà mai finché non riconoscerà almeno che la sua insistenza sull'arrossire è anomala e che non è normale o non è vero che ha lasciato la ragazza perché arrossiva. Sembra una storia inventata.

L'individuo ne esce se ammette già dall'inizio che ci sta mettendo del suo.

3. Imputabilità del soggetto e della teoria patogena

Come si connette, allora, l'imputabilità individuale nella psicopatologia e la teoria patogena?

Abbiamo visto nel Tribunale Freud, che trattata dal Tribunale, la teoria imputante passa a imputata. E il soggetto imputato dalla teoria, passa a imputante. Quanto al soggetto, la sua propria imputazione è condizione indispensabile per guarire. Quindi, il soggetto imputato dalla teoria e danneggiato persino nella salute – vedi Giobbe che nel momento in cui Satana, il tentatore, pensa di farlo crollare, lo colpisce nella salute, dopo averlo colpito nei beni, negli affetti, etc. – insomma, per guarire l'individuo danneggiato deve compiere un primo passo preliminare: riconoscere la propria imputabilità nell'essere ridotto tanto male.

L'imputabilità del Soggetto come condizione indispensabile per una possibile cura, consiste per lo meno nell'ammissione di avere rinunciato al pensiero, nell'ammissione che egli opera attivamente in qualche modo per non modificare la situazione. Questa è l'imputazione maggiore all'individuo nella psicopatologia: agire per non cambiare.

Ad esempio, l'orrore dell'opinione degli altri: «Cosa penseranno di me?», «Che cosa penseranno i miei amici se io agisco come ritengo come conveniente agire, ma non me la sento di fare?».

Un individuo così riconosce di metterci del suo, sa che farebbe bene a muoversi, ma non lo fa perché non riesce neanche a pensare... Pensa a cosa pensano gli altri.

Un individuo così riconosce che non sta agendo bene, che ci sta mettendo del proprio, che sta agendo in modo patologico, sconveniente, ma non è ancora un imputante della Teoria. Il passaggio da imputato a imputante avviene quando l'individuo scopre la teoria patogena, in una delle tante forme verbali in cui gli si impone. E questo è un passo.

Come ultima cosa, vi illustro con un esempio come una donna ha compiuto questo passo, una svolta di guarigione. La guarigione è una direzione, è una impostazione nel senso del profitto. Dalla giustizia sommaria, dalla vendetta secondo la psicologia di massa, al giudizio. Rispetto alla vendetta, sempre sommaria, il giudizio è universale.

Prima della svolta, questa signora, una volta colta la teoria patogena, ricostruisce ciò che è accaduto. Prima della svolta c'è un meccanismo: trovare la sicurezza in quello che ti sta intorno, tendenza diffusa. «Siamo fatti così», da accettare come limite. Ma o «Siamo fatti così» o è una trasmissione di civiltà, comunque... Come orientamento, trovare la sicurezza in quello che sta intorno.

Poi, dubbi: «Non so se mio marito è come sua madre» – cioè «è fatto così» – «o se si comporta male. Ad esempio, quando mia madre non vuole imputare una certa mancanza a mio padre, è perché, lei

dice, lui è buono; quando invece, non è buono, è, dice, perché ha ereditato e non è colpa sua. Mio padre sarebbe come suo padre. Suo padre era uno che subiva.» e allora lei conclude: «Ma se è uno che subiva, allora non è buono». Si chiama masochismo. È questo è già un primo giudizio.

Ma la constatazione è di essere invischiata, imprigionata, in un mandato assunto. Questo è un esempio di individuo che si imputa un errore: «Io ci metto del mio». «Io sono imprigionata in un mandato che ho assunto». L'unica cosa che resta da fare è la vendetta. Finché c'è vendetta, c'è speranza nella psicopatologia. Cioè, c'è una causa – la vendetta – che tiene in vita. In effetti la melanconia è una vendetta perpetua consumata solo eventualmente con il suicidio e si trasmette negli altri.

Se nella psicopatologia cadesse la vendetta, non ci sarebbe più ragione: sarebbe la demenza. Quindi, la vendetta tiene in vita il pensiero nella psicopatologia.

Questa la situazione prima della svolta: un imputarsi.

Dopo la svolta, lo spunto viene da una frase di Oriana Fallaci, citata in un articolo che legge. La frase di Oriana Fallaci è ricordata a senso: “io non credo in Dio, ma se non ammettessi l'esistenza di Dio, sarebbe arroganza”.

A partire da questa citazione, questa signora (...) inizia a pensare la possibilità della soddisfazione. Quando stava male, stava male e lo considerava un dato di fatto. Ha notato, preso atto che era stata offesa, che era stata vittima di un'offesa, questo è diventato un problema da risolvere, angoscioso. Una volta ammesso di essere stata offesa, il problema era che l'offesa va pagata. In quel tempo, la questione della non riuscita non si poneva neppure: stava talmente male, era un dato di fatto che la soddisfazione non c'è, non può esistere e che stava male e basta. Riuscire o non riuscire non era una questione. Lei non riusciva e basta: non lavorava, stava male.

«Rimuovere la questione della soddisfazione mi permetteva di non pormi la questione del perché stavo male», ma arrivata a considerare che la questione della soddisfazione era una questione che le si poneva, allora è stata l'angoscia, e l'angoscia è peggiore dello star male, è peggiore dei sintomi. I sintomi alleviano l'angoscia.

In quel momento, però, pensare alla riuscita non era cosa fattibile: pensava alla vendetta, ma non come una scelta, ma logicamente. Finché si ritiene impossibile la riuscita, la soddisfazione, cioè la soddisfazione non esiste, finché la si considera inesistente, non si può affrontare la non riuscita. «È un avvistamento logico» diceva lei, una empasse. Logicamente restava solo la vendetta, visto che non c'è riuscita. Tutto questo prima di accorgersi che era un'arroganza il negare la possibilità della soddisfazione. La vendetta era logica: se non si può uscire da un assoggettamento a un destino cattivo, tramite qualcuno che dà una mano a questo destino, la soluzione logica è diventare tirannicida, come il tiranno. Altrimenti, soccombere, sparire.

O eliminare quello che dà una mano a questo destino nefasto, cioè il partner che le rovina la vita, o eliminarsi: «O faccio fuori lui o faccio fuori me». Compromesso: sparire, stare ferma, non muoversi. La scoperta fatta dalla possibilità di soddisfazione, e cioè che sarebbe un'arroganza dire che non esiste, sostenere che non esiste, continuare ad essere militante del fatto che non esiste soddisfazione, cioè smetterla di far così, e quindi continuare a trovare le prove del fatto che non c'è soddisfazione, perché le prove si trovano, fatto questo si apre una nuova possibilità, un nuovo campo di pensiero.

«Come agirebbe lui, l'altro, il partner, in questa mia nuova posizione che non c'è mai stata prima?» Si apre la possibilità di questa verifica, il desiderio della riuscita. Un esempio di questa verifica, avvenuta, è un'altra persona che dice: «Mio marito è un altro uomo. Lui, con cui ho avuto anni di convivenza insoddisfacente, ho scoperto che non lo conosco ancora. Ho scoperto un altro uomo. Più precisamente, ho scoperto che quello che credevo di conoscere era non un altro uomo, ma l'idea di lui che mi ero fatta.»

Questi sono esempi del passaggio che avviene una volta individuata la forma della teoria. Il *Padre nostro* dice questo. Il lapsus della donna che me l'ha raccontato dice questo. «Padre nostro rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri genitori».

La felice produttrice di questo lapsus è chiaramente soddisfatta e tratta questo risultato come un tesoro a cui attingere. Scandalizzata di questo lapsus era stata la sua compagna di banco: erano in chiesa e la sua compagna aveva sentito questo lapsus e si era ribellata subito: «Ma no! I genitori non hanno debiti. Cosa ti viene in mente! Aver dato la vita è un dono impagabile», mentre questa era felice.

Che debito hanno i nostri genitori, a questa donna era chiaro, ma non nel contenuto, non saprebbe dire ancora oggi quali sono i debiti dei suoi genitori nei suoi confronti, ma le importava essere riuscita a pronunciare l'imputazione. L'importante è l'imputazione, poi il dettaglio, il cosa hanno fatto, come è andata

viene dopo. Tutto quello che verrebbe dopo nell'imputazione come prove, portate senza imputazione portano alla situazione di assillo che ho detto prima, a una occupazione continua del pensiero che non può occuparsi del profitto: è sempre lì a tenere a bada l'altro, senza riuscire a cogliere di che si tratta.

Il *Padre nostro* suggerisce anche la soluzione: invece che la vendetta, rimettere tale debito si presenta come una soluzione. Ma un debito non si può rimettere se non si riconosce. E non si riconosce se non lo si imputa, perché solo imputandolo lo si configura in una fattispecie, appunto di reato, di debito.

Un debito è conoscibile solo se imputato, imputato di debito.

4. Il Padre nostro preghiera del guarito

Considerando la psicopatologia, il *Padre nostro* è una preghiera di competenti, cioè di guariti, di chi sa riconoscere come reato i reati della fattispecie *teoria patogena* e di chi li rimette, di chi può rimetterli.

Stante la trattativa nel *Padre nostro*, «rimetti a noi i nostri debiti, così come noi li rimettiamo ai nostri debitori», sembra proprio che questa trattativa si presenti come una soluzione: fallo tu che lo facciamo anche noi.

Dunque, la teoria patogena si presenta come una legge e il soggetto della teoria, l'*agente patogeno*, si presenta non come un orco, un mostro minaccioso, si presenta come un legislatore, si presenta come il maestro Socrate del *Repubblica* di Platone, dove Socrate si presenta come il maestro, ma il maestro che inganna. L'*agente patogeno* si presenta così, come un maestro, che produce nel soggetto abbacinato dal dialogo, più che altro abbacinato dagli occhi del maestro, produce innamoramento, cioè la perdita della testa. Il suo interlocutore gli va dietro, gli da ragione; oppure l'*agente patogeno* si presenta come un insegnante, con un discorso che produce soggetti ignoranti, ad esempio: sapere universitario.

Una giovane dice la sua su un quadro, su un dipinto e dice: «Non mi piace» e il professore risponde: «Taci. Non capisci niente, non sai neanche che cosa sia il bello. Il bello è codificato classicamente». Tu non puoi dire che non ti piace, perché non sai che cosa sia il bello. Questo è un esempio di sapere universitario, è un esempio di teoria. Una persona colpita da un'osservazione del genere, si considererebbe incapace di dire alcunché, di dichiarare il suo pensiero su quello che vede.

Quindi, la *teoria patogena* parla per leggi o sentenze, senza neanche spendersi con imputazioni precise. Le imputazioni precise saranno quelle che seguiranno come mezzi e feriranno. Ma la *teoria patogena* è una legge, tranquilla, ferma, severa. Sarà poi l'agente patogeno che in certi casi, in certi momenti di passatempo si esprimerà come un camionista, offendendo e lasciando ancora più interdetto il soggetto offeso.

A sua volta l'agente patogeno si presenta come un giurista specialista di lungo corso. Ad esempio: «chi agisce in questo modo non farà azioni grandi, tu non diventerai nessuno». Questa è una teoria. Non è offensiva, non fa male: chi agisce così non compirà azioni grandi.

Un esempio di questo agire è l'*Antigone*, come è passata nei secoli sempre trattata e ritrattata. Antigone si oppone al Re, alla legge statuale, in nome di una legge non scritta, poi passata come legge della famiglia, che le permette di affrontare il tiranno, che le dà la forza di sopportare ogni conseguenza di questa insubordinazione, che la eleggerà eroina civile di destra o di sinistra nei secoli.

È la figura del coraggio civile, è la Giusta.

In realtà, Antigone è un'assassina, ma non perché provocherà la strage che poi provoca, ma anzitutto da quello che lei dice. Lei ha due fratelli e uno dei due è un traditore. Il Tiranno vieta a tutti di seppellire il corpo del traditore. Lei invece vuole farlo. Lo fa, lo fa di nascosto, trasgredendo alle leggi dello stato, naturalmente non può procurarsi la pala e spendere tanto tempo e allora getta della polvere sul corpo. E questo varrà come seppellimento: l'ha seppellito.

Spiegazione: ho seppellito mio fratello perché di fratello ne ho uno solo. Cioè uno come lui è solo lui. Non come figli: se ne possono avere tanti. O mariti. Lui era unico. Come a dire che gli altri li poteva anche uccidere.

L'ultimo aspetto: la teoria che sottrae il pensiero attacca la lingua. E' nota nella psicopatologia la perdita della lingua, non saper più parlare. In realtà, è non voler più parlare. La teoria ammala sadicamente. Sadicamente ammutolisce la sua vittima, che tacerà, non confesserà il peccato dell'altro, il reato dell'altro, non per divieto da parte dell'agente patogeno. L'agente patogeno non vieta niente; formula una legge e basta.

Il dire a un bambino: «Taci, ch  non capisci niente» non   una teoria patogena. La teoria patogena   precedente: questo   soltanto il mezzo con cui si rinfrescher  la teoria.

Chi   assoggettato alla teoria patogena tacer  di suo, non perch  gli   stato vietato di parlare. Il bambino non tace perch  gli   stato detto «Taci, non capisci niente». Avrebbe taciuto comunque. Per quale motivo? Per pudore: piuttosto che confessare l'umiliazione subita, morir  torturato. Piuttosto che giudicare, preferisce penare. Questa   la perfidia, il sadismo della teoria patogena. Agisce in modo tale che il soggetto colpito non pu  parlare, perch  se parlasse uscirebbero esempi come quelli che ho raccontato oggi, che farebbero ridere, se non venissero trattati in un paziente lavoro... Sarebbe da deridere uno cos .

Un ultimo esempio e la lettura di un breve brano.

Il sogno del principe azzurro. Questo   un sogno che mi   stato raccontato da un altro che a sua volta l'ha sentito. Una donna che non ha avuto mai un uomo, bulimica, sogna una bellissima auto sportiva blu, uno sconosciuto elegante, bello, affascinante; lei lo ferma e gli chiede le chiavi, gli chiede di poter fare un giro in auto. Lei fa il giro, da sola, con questa stupenda auto sportiva blu, e poi riconsegna le chiavi a lui che nel frattempo l'ha aspettata. E poi se ne va e il tizio se ne va.

Ma questo sconosciuto, inaspettatamente, torna da lei, torna a cercarla. La trova. Vestito elegantemente, ma senza testa. Fine del sogno.

Cos'  questa cosa?

Commento della signora: «Sono stufo di continuare a pensare al principe azzurro, tanto non lo trover »; per lei quello era il principe azzurro che era arrivato in auto blu, azzurra... e poi lei era riuscita in questo sogno a prendere un'iniziativa e l'altro c'era stato ed era venuto a cercarla, anzi. Quindi, lei l'aveva sedotto... E lei   infastidita perch  ancora una volta sogna del principe azzurro: «Tanto non lo trover ».

Qual   il pensiero di questo sogno?

Era un principe azzurro, lei lo aveva trovato, lo aveva sedotto, tanto che lui era tornato a cercarla, innamorato: aveva perso la testa.

Questo   un sogno sanzionatorio, correttivo. Ma la sognatrice non ne vuole ancora sapere. E non riuscir  a smettere di pensare al principe azzurro finch  penser  che tanto non lo trover . No. Smetter  di pensare al principe azzurro e trover  un uomo quando ne lascer  cadere il pensiero, cio  quando concluder  quello che ha pensato: un uomo senza la testa non vale la pena di averlo.

Quindi, non   «Basta con il principe azzurro, tanto non lo trovo». Questo pensiero   interno alla teoria del principe azzurro. Perch  la teoria cada, occorre che si accorga di quello che ha sognato: un uomo senza testa, cio  che non vale la pena averlo.

5. Platone e la teoria patogena

Questo esempio del principe azzurro senza testa ha un'antica storia; la teoria patogena   ricapitolabile in una forma: l'amore incondizionato. Rappresentante storico, militante, divulgatore di essa   Platone. Ho riletto i libri *Leggi* e *Repubblica*, ma bisogna dire che Platone sapeva. Non si pu  concedere che fosse troppo giovane per avere la cognizione delle scoperte che sono state le scoperte freudiane. Parla di pensiero, parla di malattia, non fa che parlare del nesso fra moralit  e malattia. Doppia mente iniquo, paragona l'individuo a uno Stato, pone l'esigenza di un buon governo, elenca opinioni triviali come illusioni ignoranti, distingue alto e basso, introduce la censura, fonda la filosofia come pratica e sapere esenti dalla patologia, o malattia come la chiama lui, ripropone il vaso di Pandora: alla fine del *Repubblica*, la conclusione   che bisogna credere al mito; potr  salvare anche noi il mito, se gli crediamo. Questo   dichiarato. Presenta l'uomo come il prigioniero della caverna, dicendo che *questo   ci  che siamo noi*.

Quindi, non si pu  dire «Non potevano sapere...», «Non si pu  imputare tutto questo alla filosofia... erano gli inizi... ci sono voluti secoli di storia per arrivare a Freud...».

No, c'  tutto in Platone, tutto e la negazione. Platone costruisce la teoria come filosofia, cio  costruisce la *teoria patogena*. Finch  rimanessero solo le frasi – «Ma smettila...», «Ma piantala...», «Ma cosa vuoi sapere tu che sei piccolo...», etc. – queste sarebbero degli insulti che fanno arrabbiare.

  la teoria patogena che permette a tutto questo di ferire e di rendere interdetti. E perch  ci fosse occorreva che avesse un impianto, una forma.

NOTE

- [1] *Peer Gynt* è un dramma in cinque atti del drammaturgo norvegese Henrik Ibsen, scritto nel 1867 e rappresentato per la prima volta ad Oslo (a quell'epoca chiamata Christiania) il 24 febbraio 1876, con le musiche di scena di Edvard Grieg. ↗
- [2] Mt 7,1 ↗
- [3] Mt 7, 3-5 ↗

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright